Prologo

– Sono nata in un giorno di pioggia.

Se l'altro non ci ha sentite, stiamo in silenzio un momento e poi ripetiamo: – Sono nata in un giorno di pioggia.

Non aspettiamo neppure che vengano sbrigate le formalità, che i clienti mostrino il codice di prenotazione sul cellulare o che, a un primo sguardo, li si possa considerare brave persone.

Innanzitutto diciamo: – Sono nata in un giorno di pioggia –. Solo allora impugniamo l'immenso ombrello che ci sovrasta, allunghiamo il piede in strada e prendiamo a camminare con loro per la città.

È una frase che ci ha insegnato Aya e amiamo pronunciarla con una certa solennità.

La cupola rimane spalancata fin dal primo momento in cui i clienti ci individuano all'uscita della stazione, fuori dal ristorante, davanti al cancello dell'abitazione o in qualunque altro luogo in cui sia stato concordato l'incontro. Deve essere loro chiaro che siamo noi le donne che stavano aspettando, che saremo noi a guidarli al riparo sotto il nostro ombrello.

Osserviamo i clienti venirci incontro, scendere le scale, attraversare la strada, correre sulle stri-

sce, ignorare il rosso o aspettare pazientemente il verde; li studiamo mentre chiudono di spalle la porta a chiave, scendono distrattamente da un taxi o emergono spaventati dalla folla di Shibuya, si affacciano timidamente da un vicolo di Kichijōji e ci esaminano a loro volta.

Quando ci raggiungono, infine, alcune di noi sorridono senza fatica, altre si imbarazzano e tossiscono appena, altre ancora si emozionano o fanno un inchino troppo profondo domandandosi inquiete perché mai, alla fine, abbiano deciso di non lasciare questo bizzarro mestiere.

Solo Aya non è mai pentita. Lei è persuasa d'essere una donna-ombrello da prima ancora che vedesse la luce la nostra agenzia.

Osservando i nostri clienti ci facciamo immediatamente un'idea: pensiamo che saranno gentili, che saranno tipi noiosi, che hanno il cuore spezzato (o che sono stati loro a mandare in frantumi il cuore di un altro), che sono troppo allegri per un tempo tanto cupo. Alcuni hanno avuto una brutta giornata, altri non spiccicheranno una parola, altri ancora ci stordiranno con battute banali che reputeranno però intelligenti. Capiterà che, a vederci, anche loro si sentiranno pentiti; eppure, per molti sarà un'esperienza indelebile come è la prima carezza che si porge a un cane.

Spesso l'idea che ci siamo fatte su di loro è esatta, piú spesso l'idea che ci siamo fatte su di loro è errata. Ma appena siamo a una distanza diffici-

le da equivocare (*Sono i nostri clienti!*) cacciamo via tutti i pensieri.

– Si avvicini, – diciamo. – Venga sotto l'ombrello.

Incoraggianti, aggiungiamo: – Dove vuole che la accompagni?

Lo chiediamo ogni volta, con sincero interesse, anche se la risposta già la sappiamo da ore.